

PROFUMI DI MOSTO E DI OLIO

Questo itinerario, che percorre le magnifiche colline della frazione di Villa di Villa, accompagna il visitatore nel passato, dall'epoca dei Paleoveneti a quella dei castellieri fortificati, ma non solo: si attraverseranno vasti filari di vigneti e coltivazioni di ulivo spesso collocati in bellissimi punti panoramici.



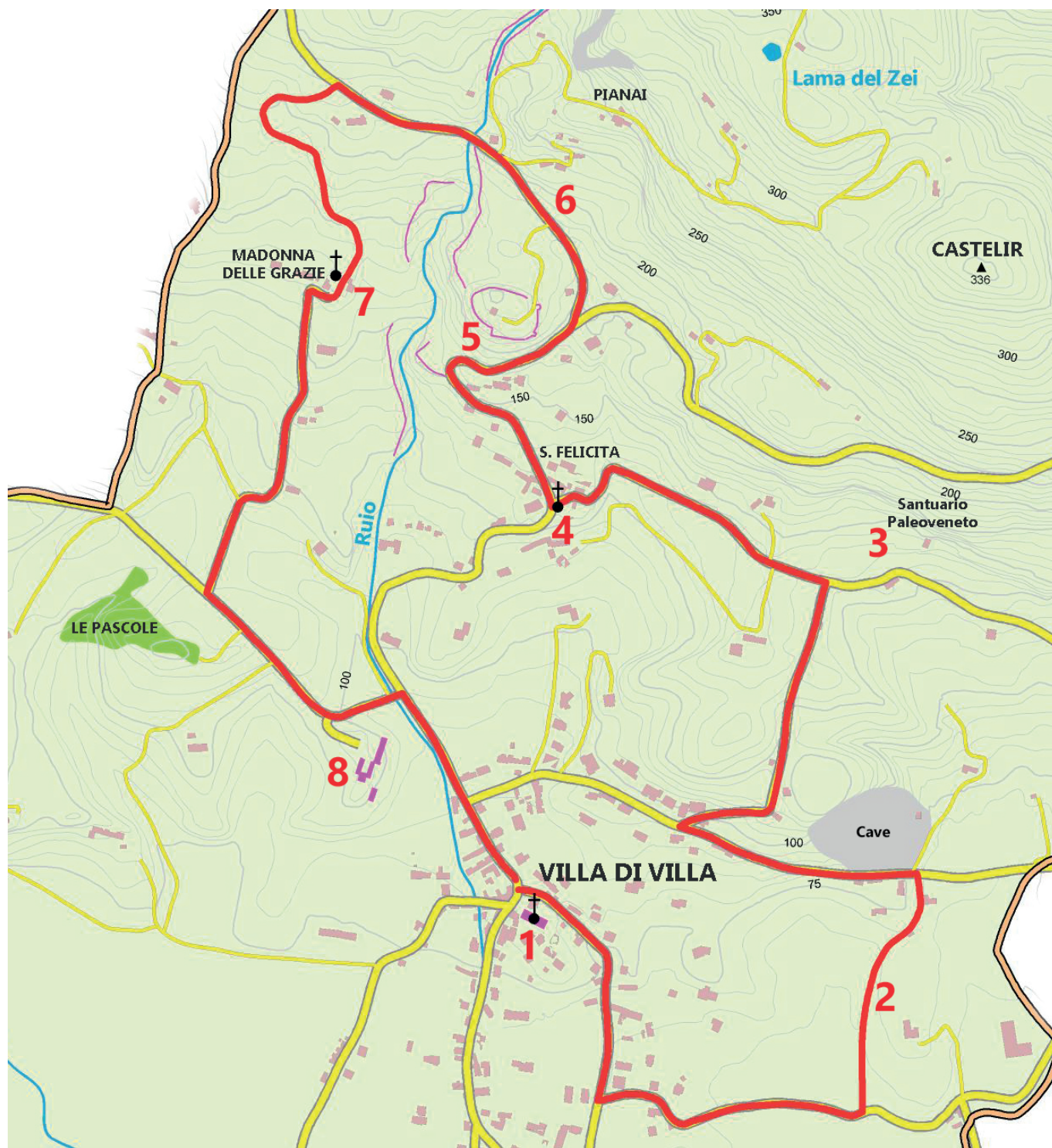
Punto di partenza e arrivo: Frazione di Villa di Villa – Piazza IV Novembre

Lunghezza del percorso: 5,5 km

Dislivello: 80 m

Tipologia di terreno: il percorso si svolge per circa la metà su asfalto e l'altra metà su strada sterrata e campestre non difficoltosa.

Vie percorse: Piazza IV Novembre – Via Hermada – Strada delle Fossate – Strada del Pontesel – Via General Cantore – Strada Vic. Piai della Vigna – Strada dei Broli – Strada del Parè – Via G. Da Camino – Via Cal delle Zatte – Via Cal del Zot – Strada della Madonna delle Grazie – Via L. Cornaro – Via Doge Alvise IV Mocenigo – Piazza IV Novembre



- 1. Chiesa dei Santi Gottardo e Pancrazio:** chiesa eretta nel 1872 sullo stesso luogo in cui era presente un piccolo oratorio dedicato ai Santi Pancrazio e Gottardo. All'interno è conservata una pala d'altare raffigurante la Madonna col Bambino e i Santi Pancrazio e Gottardo, dipinta nel 1605 da Silvestro Arnosti di Ceneda.
- 2. Strada del Pontesel:** questa strada faceva parte del reticolo viario della ripartizione agraria di epoca romana compresa tra Cordignano e Villa di Villa, della quale costituiva l'ultimo tratto del limite orientale.
- 3. Santuario Paleoveneto:** in questa zona, durante gli anni '70, sono venuti alla luce alcuni reperti paleoveneti e romani datati dal III sec a.C. al IV sec d.C.: statuine bronzee raffiguranti guerrieri, lamine di rame decorate con animali e divinità pastorali, fibule (spille per fermare le vesti), lunghi chiodi di ferro, monete imperiali romane da Augusto a Diocleziano (I sec a.C. – IV sec d.C.), frammenti ceramici (recipienti di uso domestico e rituale, pesi da telaio, anfore, tegole) e vetri (bocchette). Si pensa che in quel luogo sorgesse un santuario paleoveneto-romano, formato da un capitello per la divinità nel quale erano deposti i piccoli guerrieri bronzei e circondato da alberi su cui erano appese le lamine votive. Si pensa che il santuario fosse dedicato ad una divinità maschile guerriera e protettrice delle mandrie. Fu frequentato per oltre seicento anni e probabilmente fu abbandonato col diffondersi del cristianesimo nella zona.
- 4. Capitello e borgo di S. Felicità:** questo piccolo borgo prende il nome da un'antica chiesetta che qui era situata. Felicità era una ricca vedova romana martirizzata assieme ai suoi sette figli per non aver voluto abiurare la fede cristiana, per questo un tempo era invocata dalle donne sterili o che desideravano prole numerosa. Fu demolita dopo il 1719 dal patriarca di Aquileia e al suo posto fu edificato l'attuale capitello.
- 5. "Castelat", il castello di Cordignano:** eretto nel punto in cui un'antica strada romana proveniente dall'alto Friuli abbandonava la pedemontana e si inoltrava nella pianura diretta alla Postumia e a Treviso, faceva parte di una serie di fortificazioni pedemontane. La costruzione, presente già nel periodo tardo-romano, fu insediamento longobardo, quindi dei Franchi, poi degli Ungari (899-947). Dal 1138 al 1388 il castello fu dimora dei Da Camino, signori di Cordignano. Successivamente passò sotto il dominio della Repubblica di Venezia che, vista la sua posizione strategica, ne migliorò le difese. Ciononostante i Turchi l'assediarono e lo incendiarono nel 1499. Da allora, abbandonato, andò lentamente in rovina e oggi il terreno su cui sorge è di proprietà della famiglia Tonegutti.
- 6. Via Cal delle Zatte:** in dialetto, il termine "zatta" indicava un traino di legname effettuato mediante una fune fatta passare attraverso un foro sulla punta di ogni elemento. I sentieri lungo i quali veniva trascinato il legname avevano il fondo lastricato con sassi levigati e, dove occorreva, venivano costruiti muretti a secco o sponde in terra battuta. Scendevano dal Cansiglio verso il lago di Santa Croce e verso la pianura, attraversando Villa di Villa, Caneva, Sarone e Polcenigo. Una parte del legname era destinata all'arsenale di Venezia. La comunità di Cordignano era periodicamente incaricata di fornire all'Arsenale la sua parte di stele da remo, che venivano trasportate fino a Santa Felicità mediante "thate" e da lì fino ai punti di imbarco sul Livenza mediante convogli di carri tirati da buoi o da cavalli. Il termine "cal" deriva dal latino "callis" che significa "sentiero, strada battuta", e in epoca romana questo termine designava una strada secondaria di una centuriazione.
- 7. Borgo e Chiesa della Madonna delle Grazie:** la piccola chiesetta ora esistente fu eretta nel 1939. Vicino ad essa ce n'era un'altra ancora più antica, che faceva parte di un monastero istituito nei primi anni del Cinquecento. Lungo la strada che scende dal borgo, si ha una bella vista sulla pianura, dalla quale spicca un boschetto di Lecci (*Quercus ilex*) chiamato localmente "Le Pascole". Questo lecceto è stato fatto impiantare dal conte Alvise III Francesco Mocenigo nel 1866, a ricordo dell'annessione del Veneto all'Italia. Lungo la strada parallela, inoltre, si può ammirare un secolare e maestoso esemplare di Cipresso (*Cupressus sempervirens*) che spicca tra i filari dei vigneti.
- 8. Villa Mocenigo Belvedere:** prima dell'attuale villa, sullo sperone roccioso in cima al colle, sorgeva una costruzione difensiva nella quale risiedeva una famiglia della piccola nobiltà locale. Durante il medioevo era di proprietà dei Da Camino, signori di Cordignano. L'edificio venne ampliato nel tempo, e l'opera fu completata nel 1677 dai fratelli Mocenigo. La villa conobbe il suo massimo splendore nella

seconda metà del Settecento, quando vi soggiornavano alcune delle personalità più in vista della cultura veneziana (Carlo Goldoni, Gaspare e Carlo Gozzi). Agli inizi dell'Ottocento vennero demoliti il loggiato di ingresso (il cui frontone oggi orna la facciata inferiore della chiesa parrocchiale di Caneva) e lo scalone (collocato ai piedi della chiesa parrocchiale di Fregona) e cominciò la decadenza, culminata nel 1936 con la demolizione delle ali lesionate dal terremoto. Ora è di proprietà della famiglia Bernardi di Treviso.